

NENAD VESELIĆ

LA REPUBBLICA DI RAGUSA MORENTE
IN UN REQUIEM DI GIULIO BAJAMONTI
IN MEMORIA DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH *

Un luogo sul mare, una città millenaria, ecco l'antica Repubblica di Ragusa, l'odierna Dubrovnik, dove da sempre si incontrano Oriente e Occidente. Menzionata nelle fonti scritte già dal VII secolo d.C., a partire dal XV fino alla sua caduta, agli inizi del XIX secolo, fu l'unica repubblica indipendente sulla costa orientale dell'Adriatico. Non solo rappresentò un importante luogo di scambi tra Oriente ed Occidente nella storia adriatico-mediterranea, ma riuscì a portare i suoi veloci velieri fin oltre le colonne d'Ercole. Pagando un tributo in oro agli scomodi vicini Ottomani riuscì a navigare liberamente nei mari del Levante e trasportare merci in tutti i porti del Mediterraneo disponendo di una flotta per quei tempi imponente, composta da circa 500 navi, che in alcuni momenti pose perfino a disposizione dei re di Spagna. La sua storia e la sua cultura coinvolgono tutta l'umanità: non vi è infatti altro luogo dove si possa innalzare l'inno dell'amore che si scioglie in un'unica parola scritta fieramente sugli alberi più alti delle sue navi: «Libertas».

Quando nel 1787 arrivò da Milano la notizia che il cittadino raguseo abate Giuseppe Ruggero Boscovich, scienziato di fama mon-

* Un sentito ringraziamento al guardiano del Convento francescano dei frati minori di Ragusa / Dubrovnik fra' Stipe Nosić per la gentile concessione di alcuni spartiti musicali del violinista e musicista romano Angelo Maria Frezza conservati nel loro ricchissimo archivio musicale e alla signora Bogdanović per la sua opera di mediazione. Ringrazio, inoltre, don Josip Dukić alla cui squisita gentilezza debbo le due fotografie del *Requiem* di Bajamonti dedicato a Boscovich il cui l'originale è conservato nell'Archivio Arcivescovile di Spalato.

diale, era morto, Ragusa portava ancora i segni del catastrofico terremoto del 1667 che l'aveva distrutta. Seppur ricostruita grazie anche ai contributi dei pontefici romani e ancora attiva negli scambi, la Repubblica aveva perso molto del passato splendore. Sarebbe tuttavia sopravvissuta un decennio alla sua secolare nemica Venezia, finché, al pari di questa, non le sarebbe stato inferto dalle armate napoleoniche il colpo mortale: il 30 gennaio 1808 Napoleone scriveva laconicamente al suo generale Marmont: «*La république de Raguse a cessé d'exister*».

La decadenza della vita culturale e sociale della Repubblica si sarebbe protratta ancora per qualche decennio, magistralmente tratteggiata alcuni anni dopo dal drammaturgo raguseo, il conte Ivo Vojnović, nella sua *Trilogia ragusea*. Così descrive il tramonto di una società:

uno per uno andavano i signori
nelle bare nere portate sulle spalle dai facchini ¹

e le gran dame ragusee, una volta muse ispiratrici dei poeti, in segno di lutto si tagliavano i capelli per non uscire più dalle loro dimore. Questo lungo funerale della Repubblica e della sua aristocrazia mercantile che aveva solcato i mari del mondo, coincise stranamente con il *Requiem* scritto dal compositore spalatino Giulio Bajamonti per ricordare l'illustre raguseo Ruggiero Giuseppe Boscovich / Ruđer Josip Bošković: *Preludio prima della Fuga*.

Nato nel 1711, Boscovich fu una delle grandi figure dell'Europa scientifica del Settecento. Membro della Compagnia di Gesù fino allo scioglimento dell'Ordine nel 1773, matematico, fisico, geodeta, astronomo, passò dallo studio dell'ottica al calcolo infinitesimale, ma da vero figlio di Ragusa non trascurò mai la poesia, le lettere e l'archeologia. Fu un genio dalle intuizioni prodigiose, precursore di teorie moderne, come quella ondulatoria della luce e quella atomica. I risultati delle sue ricerche hanno costituito un'introduzione alla teoria della relatività e ne hanno fatto quindi l'anticipatore di Einstein.

¹ Si tratta della lirica *A Mihajlo*, scritta da Ivo Vojnovic nel 1892. Mihajlo è il cimitero di Ragusa.

Nello studio della geofisica è considerato uno dei fondatori della teoria dell'isostasi. Lasciò numerose opere scientifiche in latino, italiano e francese. L'Osservatorio di Brera fu una sua realizzazione. Visse a Roma, a Milano, Vienna e Parigi. Fu al servizio dei papi, degli Asburgo, dei re di Francia. Ebbe meriti eccezionali come ambasciatore della Repubblica che si servì più volte della sua abilità in campo diplomatico e delle sue importanti relazioni in tutte le corti d'Europa. Riuscì, ad esempio, con grande maestria ed eccezionale diplomazia ad intervenire nel 1771 nel corso del conflitto russo-turco a favore della Repubblica che vedeva in quei frangenti messa in pericolo la propria esistenza ². Il *Requiem* per Boscovich, tuttavia, non fu composto dietro richiesta del Senato della Repubblica di Ragusa.

Quali allora le vicende che portarono alla sua composizione? Gli importanti fondi archivistici conservati presso il Museo archeologico di Spalato ci permettono di ricostruire in parte gli eventi. Nelle carte del fondo Bajamonti si trova una lettera scritta dal conte Luca Sorgo / Luka Sorkočević, apprezzato compositore raguseo, al compositore spalatino Giulio / Julije Bajamonti per chiedergli di aiutarlo nella ricerca di una messa da requiem che potesse essere eseguita durante le solenni funzioni che sarebbero state celebrate in suffragio dello scienziato raguseo. Bajamonti, non avendo trovato nessuna messa da requiem che rispondesse ai requisiti richiesti, aveva allora deciso di comporne una, decisione che Sorgo aveva accolto con entusiasmo sollecitandone la rapida realizzazione. Qui si riporta integralmente la lettera scritta da Bajamonti al conte Luca Sorgo l'11 maggio 1787 in cui gli annuncia la sua decisione:

Al signor conte Luca Sorgo a Ragusa

Da Lesina 11 maggio 1787

La sua lettera del 24 Aprile prossimo passato m'è pervenuta solamente due giorni fa col mezzo di un venditore di bagatelle, il quale dice di averla ricevuta costà dal signor Angiolino sonatore. Non avendo io messe da morto tra le mie carte di musica, ho usato ogni diligenza per trovarle qui presso qualcheduno altro, ma non ne

² VINICIJE B. LUPIS, *Dubrovnik i Polska. Josip Rudjer Boškovići Poljaci* (Ragusa e la Polonia. R.G. Boscovich e i polacchi), in *O kulturnim i političkim vezama hrvatskog juga i Poljske* (Sui rapporti culturali e politici del sud croato con la Polonia), Zagreb, Sveučilište u Zagrebu Filozofski Fakultet, 2005, p. 68.

ho trovato che due di gusto zoccolante, senza strumenti e da non cantarsi a una anima matematica. Quelle del Maestro di cappella di Spalato che per l'altro sarebbero ben opportune mancano pur dell'accompagnamento adatto instrumentale; perché essendo colà determinato il prezzo de' motorj in musica, il quoziente de' preti cantori patirebbe qualche sottrazione allorché s'avesse a pagare anche qualche laico sonatore. Quanto al conte Simunich violinista di musica galante, lo credo tanto lungi dal tenere tra le sue carte una messa da morto, che per quanto io abbia con lui amicizia e di famiglia e di persona, temerei che se la pigliasse meco se io giungessi a fargli una ricerca di questo genere. In tale stato di cose, e non essendomi possibile per la contrarietà dei tempo di farle avere una pronta risposta sopra ciò ho pensato di scrivere io stesso una messa da morto, che quando non mi si frappongono straordinari imbarazzi spero di compire in pochi giorni. Non essendomi nota la portata gutturale di codesti sacri cantori, penso di attenermi a una misura media, e di comporre armonia a due tenori e un basso che sono le voci più ordinate. Perciò che riguarda l'orchestra so che costa oltre gli strumenti d'arco e non mancano quei di fiato, i quali io penso di far entrare nella mia composizione, in modo però che possa eseguirsi anche coi soli violini. La fattura è già incominciata, e forse il vento contrario, che secondo tutte le apparenze vuol durare ancora, farà ch'io la finisca prima di averle potuto mandare altre risposte. Ma intanto io apparecchio questo foglio che spedirò con la prima occasione, perché ella veda semmai le potesse comodare in mancanza di altre messe da morto, di servirsi della mia la quale se per l'ostinazione dei tempi non arrivasse costa entro (...) ³.

Come si vede, il compositore spalatino si trovava allora in servizio come medico sull'isola dalmata di Lesina, a Cittavecchia / Starigrad na Hvaru, dove il Senato veneto lo aveva destinato allontanandolo da quella Accademia di Spalato che lo aveva visto protagonista dei dibattiti sulle cause dell'arretratezza della Dalmazia e i possibili rimedi ⁴.

Il conte Luca Sorgo (1734-1789) illustre ambasciatore dell'antica Repubblica di Ragusa, che rappresentò a Vienna, era grande amico di Franz Joseph Haydn, Pietro Metastasio e Christoph Willibald Gluck. Il suo amore per la musica e la composizione lo avevano por-

³ Così nel testo rinvenuto. SPALATO, *Museo archeologico*, Bajamontijeva ostavština (Lascito Bajamonti), pisma I, list 14 (lettera I, f.14).

⁴ FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi*, t. 2, *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 360-370; DANICA BOŽIĆ-BUŽANČIĆ, *Južna Hrvatska u Europskom fiziokratskom pokretu* (La Croazia meridionale nel movimento fisiocratico europeo), Split, Književni krug, 1995, pp. 43-47 e passim.

tato a Roma, dove aveva studiato presso il Maestro Rinaldo Da Capua. Tutti i membri della famiglia Sorgo suonavano diversi strumenti e nella sua infanzia era stato avviato all'arte della composizione dal Maestro della Cappella musicale di famiglia Giuseppe Valenti, italiano. Nella sinfonie di Sorgo, articolate in tre parti (allegro-andante-allegro) l'orchestrazione vivace e allegra, a volte affidata solo agli archi, nasce da un sapiente equilibrio formale e, sebbene egli componesse musica per diletto, è oggi considerato il padre della sinfonia in Dalmazia. Come suo figlio, Antonio Sorgo / Antun Sorkočević, anch'egli illustre compositore, fu grande amico del compositore spatino Giulio Bajamonti: nel XVIII secolo a Ragusa la musa Euterpe aveva perciò numerosi seguaci. Con la formazione dell'orchestra sinfonica nella quale erano presenti numerosi strumentisti a fiato e a corde, specialmente dopo la consacrazione della cattedrale che aveva subito un completo restauro in seguito al terremoto del 1667, si formarono contemporaneamente tre Cappelle musicali: la Banda del principe, la Cappella del duomo e l'Orchestra rettorale-orchestra sinfonica. Se si volesse tracciare un quadro dei musicisti che avrebbero potuto suonare insieme intorno all'anno 1787 quando venne eseguito il *Requiem* possiamo sulla base dei materiali pervenuti supporre che la loro formazione avrebbe potuto essere la seguente.

Violinisti: Francesco Barbarich, Antonio Bertolini, Francesco Boriani, Angelo Frezza, Giovanni Martini, Colucci, Paolo Novac, Vincenzo Rocci, Guglielmo Zabolio e Niccoletto Zuetcovich.

Violisti: Tommaso Resti, Antonio Trentino.

Violoncellista: Lodovico Massaglia.

Contrabbassisti: Vincenzo Cliscevich, Pizzi.

Oboisti: Giuseppe Alimenti, Francesco Barbarich, Domenico Benditto, Nicolò Radmili.

Fagotto: Antonio Costa.

Corno del cacciatore: Luigi (?).

Tromba: Luigi Malserviggi.

Timpani: Giuro Goggia ⁵.

⁵ MIHO DEMOVIĆ, *Biographical elements in the life and works of Antun Sorkočević* in *Luka & Antun Sorkočević: Hrvatski skladatelji / Luka & Antun Sorkočević: Croatian composers*, a cura di Stanislav Tuksar, Zagreb, Muzički Informativni Centar KDZ, Osor,

Nel Settecento anche per i maggiori centri musicali europei era normale che l'orchestra fosse formata da una ventina di elementi, tanto che tutte le composizioni strumentali non prevedevano, come invece avviene adesso, un maggior numero di musicisti. Una grande orchestra sinfonica, in senso moderno, fu creata per la prima volta a Berlino nel 1786 con la fusione in un unico corpo musicale delle orchestre da camera esistenti e la creazione della Cappella reale, l'orchestra personale del re Guglielmo Federico II. Nacque così la prima grande orchestra sinfonica mondiale composta da 65 elementi tra cui 20 violinisti, 7 violisti, 8 violoncellisti, 8 contrabbassisti ⁶. Pertanto per il numero dei musicisti nel XVIII secolo bisogna tener presente la prassi delle esecuzioni musicali del tempo considerando che la composizione musicale a Ragusa era in grado di eseguire la letteratura musicale così come essa veniva eseguita in tutta la sua complessità in quel tempo nel resto d'Europa.

Ma torniamo all'autore del *Requiem* per Boscovich. Giulio Bajamonti era un compositore ed erudito; fu tra i più istruiti, poliedrici e prolifici intellettuali della Dalmazia ⁷. Membro di diverse accademie in Dalmazia e in Italia, fondò la Società economico-agraria di Spalato di cui fu membro tra i più attivi. Controtenore dalla voce gentile e dal carattere mite, ebbe con la città natale un rapporto piuttosto scontroso. Fu una persona di larghe vedute e un democratico, ma non fu tuttavia né un rivoluzionario né un francofilo. Nel suo lavoro si sente l'influsso di Voltaire e, ancor di più, di Giambattista Vico. Nel 1797 pubblicò *Il morlacchismo d'Omero* ⁸, un saggio piuttosto breve che presenta la doppia visione di Bajamonti: la teoria europea illuminista e la prassi del retroterra dei Balcani che Baja-

Osorske Glažbene Večeri, 1983, pp. 149-182; ID., *Frankoflämische Musiker in der Republik Dubrovnik*, in *Gallus Carniolus in europska renesansa*, Ljubljana, Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti, 1992, pp. 193-204.

⁶ GIUSEPPE GELCICH, *Dello sviluppo civile di Ragusa considerato ne' suoi monumenti storici ed artistici*, Ragusa, Carlo Pretner, 1884, p. 36.

⁷ Giulio Bajamonti nacque a Spalato il 24 agosto 1744. Morì nella sua città il 12 novembre 1800.

⁸ GIULIO BAJAMONTI, *Il morlacchismo d'Omero*, «Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia», X (marzo 1797), pp. 77-98 (SPALATO, *Museo archeologico*, 44 d 25/3), poi pubblicato a Zara su «La Voce Dalmatica», 20, II (1861).

monti chiama «morlacca». Il saggio racchiude sinteticamente le principali idee sociali, filosofiche ed estetiche dell'autore ed è inoltre una prova del suo eccellente stile di scrittura in lingua italiana, che all'epoca era l'unica lingua in cui i dalmati ricevevano l'istruzione. Egli chiamava la lingua illirica «la nostra lingua»⁹, ma non esistono, tuttavia, suoi scritti firmati come «Julije», che è invece la forma croata del suo nome con cui è stato successivamente indicato nella storiografia croata. In una disputa che anticipa di gran lunga la standardizzazione della lingua croata, Bajamonti optava per il dialetto štokavo parlato allora a Ragusa¹⁰. Dai suoi antenati (tra cui il poeta Girolamo Cavagnin, bisnonno di Giulio, discendente dunque dalle famiglie dei Capogrosso e dei Papalich) aveva ricevuto in eredità quella che era allora la più ricca biblioteca della Dalmazia, che raccoglieva anche i preziosi tomi una volta appartenuti a Marco Marulo / Marko Marulić, fondatore della letteratura colta croata¹¹. La biblioteca andò malauguratamente distrutta proprio nel 1787, in seguito a un incendio del palazzo di famiglia a Spalato. Bajamonti fu inoltre letterato (partecipe del fermento culturale illuminista, saggista, commediografo, poeta), linguista (anglista, autore di un manuale di inglese lasciato manoscritto), traduttore (dal latino, greco, francese, inglese; tradusse tra gli altri anche Ovidio, Racine, Rousseau), bibliografo, enciclopedista (autore di un dizionario enciclopedico incompiuto), etnografo, storico (sua un'opera incompiuta sulla storia di Spalato), archeologo, economista, agronomo, chimico, organista, compositore, maestro del coro e dell'orchestra, cantante, teorico musicale, etnomusicologo. In tutti i campi nominati realizzò opere importanti. A tali attività affiancò la professione medica che esercitò a Spalato, a Lesina e a Cattaro / Kotor.

Ma è entrato nella storia della cultura croata soprattutto come compositore. Insieme al conte Luca Sargo di Ragusa segnò l'epoca

⁹ GIULIO BAJAMONTI, *Zapisi o gradu Splitu* (Scritti su Spalato), Split, Nakladni zavod Marko Marulić, 1975.

¹⁰ INOSLAV BEŠKER, *I Morlacchi nella letteratura europea*, Roma, Il Calamo, 2007.

¹¹ Noto anche con il nome latino Marcus Marulus, era nato il 18 agosto 1450 a Spalato, città in cui morì il 5 gennaio 1524. Fu un poeta e umanista, scrisse in latino, italiano e in lingua illirica, precisamente in dialetto čakavo.

preclassica della seconda metà del Settecento. Bajamonti si ispirò all'opera di Giovanni Battista Pergolesi e, successivamente, anche a quella di Wolfgang Amadeus Mozart e di Gluck. Nel suo lavoro si sente pure l'influsso della scuola musicale napoletana e della scuola di Mannheim, nonché della scuola veneta di musica sacra, di Antonio Lotti e di Benedetto Marcello. Con più di duecento opere, fu il più prolifico compositore del suo tempo in Dalmazia e produsse più ampiamente che in altri territori dell'attuale Croazia. Compose prevalentemente musica sacra (fu organista della Cattedrale di Lesina e di Spalato, dove fu anche cappellano), tra cui l'oratorio *La traslazione di San Doimo* (1770), la prima opera di tal genere nei territori dell'altra sponda adriatica. Il testo, firmato da Bajamonti stesso, tratta la leggenda del sarcofago con le reliquie di San Doimo, un sarcofago talmente pesante tanto che non erano riusciti nel tentativo di spostarlo gli uomini più forti; riuscirono invece a farlo e con molta facilità dei bambini innocenti. Tre sono i protagonisti del racconto: il vescovo Giovanni da Ravenna (che secondo la leggenda trasferì nel VII secolo la metropoli da Salona a Spalato), Severus Magnus (che guidò gli abitanti di Salona che, alla ricerca di un più sicuro rifugio avevano deciso di trasferirsi al palazzo di Diocleziano, il cuore della futura città di Spalato), il *knez* croato Lobel (uno dei sette fratelli che assieme alle loro tre sorelle guidarono i croati in Dalmazia). Il libretto dell'opera contiene anche un episodio sul battesimo del *knez* Lobel. La composizione dell'oratorio segue le norme dell'"opera seria": l'orchestra sostiene il ruolo dei solisti che sono in primo piano, e il ruolo del coro non è marcato. L'oratorio fu composto in occasione della traslazione delle reliquie di San Doimo al nuovo altare della cattedrale spalatina dedicata alla Vergine. L'altare fu opera dello scultore veneziano Giovanni Maria Morlaiter. Non esiste la partitura originale; la si credeva perduta ma ne furono invece trovate alcune parti dalle quali Anđelko Klobučar nel 1969 ricostruì l'intero oratorio ¹².

¹² Oratorio del Bajamonti *Traslazione delle ossa di San Doimo*, detto anche oratorio volgare. È stato composto prima che il Bajamonti diventasse Maestro di cappella; fu quindi preparato fuori dall'ambito della cattedrale ed eseguito nell'antico Teatro spalatino il 12 maggio 1770. Come annota Miljenko Grgić, secondo le usanze di quel tempo nulla poteva impedire all'autore dell'*Oratorio* di eseguire direttamente una parte di solista; possiamo dedurre pertanto che egli abbia eseguito la più impegnativa parte vocale nel ruolo di Gio-

Tra le altre opere di Bajamonti si evidenzia la messa a tre voci in sol maggiore, a quattro voci in si bemolle maggiore, *Gloria solenne*, e *Passione della Domenica delle Palme*. Aveva poco tempo da dedicare alle composizioni di carattere laico, tra cui ricordiamo la *Sinfonia in Do maggiore* e la *Sonata per organo in Do maggiore*. Morì prima di portare a termine le due opere per cui aveva scritto i libretti.

Da etnografo ed etnomusicologo, durante i suoi viaggi in Dalmazia e in Bosnia, Bajamonti raccolse i racconti della tradizione orale e, a Spalato, ebbe l'occasione di sentire i cantanti bosniaci vestiti alla turca che eseguivano le loro romanze chiamate «*sevdalinke*»¹³. Incontrò un ricco epistolario con altri appassionati di questo genere musicale e nei suoi viaggi arrivò fino al cuore della Bosnia dove, nota dopo nota, annotò i canti di un violinista¹⁴. Durante questi viaggi all'interno della Dalmazia e della Bosnia raccolse numerosi canti popolari ma la raccolta andò perduta nella metà del XIX secolo. Dalla raccolta Baltazar Bogišić trascrisse sette poemi in dialetto štokavo, che abbondano di parole in čakavo, e le note di tre *sevdalinke* bosniache.

Fu in contatto con Alberto Fortis studioso, letterato, autore di resoconti di viaggio in Dalmazia, ricchi di osservazioni naturalistiche ma anche di disincantate riflessioni sullo stato dell'economia della provincia. Fu probabilmente proprio il Bajamonti a dargli il te-

vanni da Ravenna. Molto di più delle particolarità, era il clima che regnava nel pubblico del teatro spalatino durante l'esecuzione dell'Oratorio dove, fatto di enorme importanza, l'intero pubblico aveva tra le mani il libretto. Poteva accompagnare l'esecuzione e questo dimostra che già da allora vi era l'usanza di seguire gli avvenimenti drammatici delle opere. Riporta il suo contemporaneo traurino, il nobile Agostino Casotti: «*Eodem tempore excellens Dominus Julius Bajamonti Odem, aliquibus loquentibus inductis composuit, Translationis primae Corporis S. Domnii ex Salona Spalatum adducti, quae tam ab ipso, quam ab aliis cantoribus in Theatro Communitatis decantata fuit: ipsa typis tradita fuit ab ipsomet Bajamonti una cum hujus Translationis relatione, quam nunquam prae oculis habere potui*». MILJENKO GRGIĆ, *Blagdan sv. Dujma i glazba* (La ricorrenza di S. Doimo e la musica), «*Kulturna Baština*», 16/21 (1991), pp. 85-96.

¹³ Alcuni etnomusicologi considerano questo tipo di canto-romanza – in cui si intreccia un particolare stato d'animo con una nostalgia e una particolare malinconia che alcuni paragonano alla *saudade* portoghese – provenire da popolazioni sefardite, giunte dal Portogallo e dalla Spagna a Istanbul e di qui a Sarajevo.

¹⁴ IVAN MIMICA, *Mjesto Julija Bajamontija u hrvatskoj usmenoj književnosti* (Il ruolo di Bajamonti nella letteratura orale croata), in *Splitski polihistor Julije Bajamonti*, Split, Književni krug, 1995, pp. 199-218.

sto della *Hasanaginica* e a fornirgli molte informazioni che lo scrittore veneziano inserì nel suo *Viaggio in Dalmazia*, pubblicato a Venezia nel 1794¹⁵.

Bajamonti si interessò per primo all'entroterra dalmata e anche di più vaste zone dell'interno. Si occupò delle loro caratteristiche antropologiche, e soprattutto del loro patrimonio poetico e musicale, ma anche di altre usanze. Della musica di questo popolo, da lui indicato con il nome di «morlacchi», studiò la tradizione lirica trasmessa oralmente e le sue scoperte lo portarono a individuare elementi di gusto omerico nei loro canti.

Bajamonti divenne poi Maestro di cappella della cattedrale di Spalato, subentrando al vicentino Benedetto Pellizzari che vi aveva svolto per quasi trent'anni la sua attività musicale e orchestrale. Proprio grazie alla costanza e al lavoro di questi il coro della cattedrale spalatina era considerato dai contemporanei il migliore della provincia dalmata. Pellizzari lasciò numerose opere liturgiche tra cui il suo *Credo* a tre voci e orchestra, il solenne *Te Deum* per due cori e orchestra e numerose altre composizioni. L'attività di Bajamonti non fu da meno: si può affermare con certezza che per quasi vent'anni tutta la vita musicale dei teatri dalmati sia passata al suo vaglio e ne abbia ricevuto il sostegno e che a lui si debba la scelta delle diverse compagnie teatrali che giungevano da fuori e in particolar modo dalla penisola italiana¹⁶. Infatti, a partire dalla metà circa del Settecento fino a Ottocento inoltrato, gran parte degli spettacoli operistici messi in scena nei teatri dalmati di Ragusa, Zara, Spalato, Traù riguardò quel genere di opera buffa che veniva spesso rappresentata dalle numerose compagnie italiane. Sempre nel fondo del Museo archeologico di Spalato esiste un'interessante corrispondenza tra diversi musicisti

¹⁵ ŽARKO MULJAČIĆ, *Od koga je Fortis mogao dobiti tekst Hasanaginice* (Da chi Fortis ha ricevuto il testo Hasanginica), «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 7 (1972-1973), pp. 277-289.

¹⁶ Tra gli esempi che si potrebbero portare, si vuole ricordare una lettera di Bajamonti, indirizzata al medico sebenicense Zulatti, in cui chiede informazioni sul violinista romano Jacopo Galli e la sua orchestra, lasciando intuire di averlo già incontrato in precedenza. È interessante notare che Galli fondò la prima scuola di violino a Zara, città ove subito dopo divenne direttore teatrale e impresario. TOMISLAV RAUKAR - IVO PETRICIOLI - FRANJO ŠVELEC - ŠIME PERIČIĆ, *Zadar pod mletačkom upravom 1409-1797* (Zara sotto il governo veneziano) (Prošlost Zadra, III), Zadar, 1987, p. 531.

italiani del tempo e Giulio Bajamonti e tra questi piace ricordare il violinista romano, quasi completamente sconosciuto nella sua terra d'origine, Angelo Maria Frezza. Riportiamo qui una delle diverse lettere in cui Frezza si rivolge a Bajamonti pregandolo di inserire una compagnia teatrale veneziana tra quelle che sarebbero state ingaggiate per gli spettacoli da mettere in scena a Palazzo Sponza a Ragusa ¹⁷:

Pregg.^{mo} Sig.^{re}

Una sufficiente, e buona Compagnia di Virtuosi, hanno rappresentato in tempo di Autunno, i quattro Sparti, Giannina, e Bernardone, i Due Baroni di Roccazzurra, i Tre Orfei, e il Vecchio Geloso, I primi di Cimarosa, di Marcello di Capua, e d'Alessandri. Poco ci mettono a porre in scena degl'altri, e potrebbero fino il numero di ventitré; tanti ne tiene l'impressario, che si chiama Bonifazj ¹⁸. La capacità di quasi tutti e nove i personaggi, si conosce quando gli si presenta qualche musica non veduta. È in contratto l'impresa con il Teatro di Zara: Gli proposi di far la Primavera a Spalato. Io non azzarderei di farglieli conoscere se non fossero capaci di trattenere con soddisfazione persone intendenti, e di suo merito. Gl'amici suoi, che ora provano piacere a sentirli, potranno darle l'istesse relazioni, quando Lei fosse impegnato a volerli per la stagione indicata. Io sono più che certo delle bone che gli po' fare. Desideroso de' suoi comandi, La prego di farmi sapere, più prima che potrà il suo parere; acciò l'impressario possa prendere altre risoluzioni; scusando sempre l'incomodo che gli vien dato dal suo

P.^{mo} dicembre 1794, Ragusa

D.^{mo} Ob. Servitore

Angelo Maria Frezza ¹⁹

Nel 1796 il Consiglio del Senato della Repubblica di Ragusa concedeva alla compagnia di Angelo Bonifazi l'uso della grande aula del Palazzo Sponza per i suoi concerti e Accademie musicali: «*Cadit sub die XII a feb.ro 1797 Capt. fuit de concedendo vulgo salam in*

¹⁷ SPALATO, *Museo archeologico*, Bajamontijeva ostavština, pisma 49, list 19 (lettera 49, foglio 19).

¹⁸ IVAN BOŠKOVIĆ, *Glazbenik i skladatelj Angelo Bonifazij* (Il musicista e compositore Angelo Bonifazi), «Marulić», 2 (1979), p. 135.

¹⁹ Il violinista Angelo Maria Frezza era nato a Roma all'incirca nel 1759 da Filippo e da una certa Rosa. Non si conosce il luogo dei suoi studi. Era noto come buon violinista anche al Teatro Nobile di Zara. Dopo la morte del violinista Domenico Antonietti fu invitato a Ragusa a far parte dell'orchestra del Principe. Qui aprì una delle prime scuole di violino della Repubblica. MIHO DEMOVIĆ, *Talijanski glazbenici u Dubrovačkoj Republici* (Musicisti italiani nella Repubblica di Ragusa), «Baščinski glasi», 9-10 (2009), pp. 133-210.

Pub. Sponza, Angelo Bonifacio ut possit facere Accademias Musicales».

Angelo Bonifazi trascrisse le variazioni per il clavicembalo di Giuseppe Raffaelli, musicista dell'isola di Lesina e protetto dal vescovo Giandomenico Stratico. Dalla sua corrispondenza sappiamo che era legato da stima e affetto al direttore d'orchestra di Ragusa Tommaso Resti, a Luca e Antonio Sargo, al canonico Antonio / Ante Alberti, a don Ivan Jeličić, a Benedetto Pellizzari e Giulio Bajamonti a Spalato. Compose numerose musiche sacre per la cattedrale di Spalato. Il Bonifazi scrisse pure opere profane; un lavoro particolarmente interessante si trova nell'Archivio musicale dei Frati Minori a Ragusa. Si tratta di una sua opera didattica intitolata *Principi di musica per imparare a cantare di Angelo Bonifazi per uso della Sig.ra Contessa Domenica Angeli-Radovani* (4 novembre 1801).

Ritornando al *Requiem* di Bajamonti, sappiamo che la composizione inviata dall'isola di Lesina giunse in ritardo di un mese a Ragusa a causa di una violenta bora che coinvolse la nave. Per l'amicizia e il rispetto che Luca Sargo aveva per il Bajamonti e nello stesso tempo volendo onorare la figura dell'illustre Boscovich, il conte e suo figlio Antonio decisero di aprire il loro splendido palazzo e alla presenza dei membri del Senato della Repubblica e di altri illustri cittadini, nel salone principale un coro maschile, solisti e orchestra eseguirono finemente il tanto desiderato *Requiem* di Bajamonti. È importante notare che ben diversamente da altre composizioni che si rifanno ai testi della messa esequiale drammatici nella loro rappresentatività, la tematica musicale scelta dal Bajamonti per il suo *Re-*

²⁰ Il musicologo spalatino Ivan Bošković riporta che la prima persona ad aver avuto in mano il *Requiem* per Boscovich fu Ana Urkalo nel 1953 (cfr. A. URJALO, *Dr. Julije Bajamonti i njegov rad na području muzičke umjetnosti* (Il dottor Giulio Bajamonti e il suo lavoro nell'ambito dell'arte musicale), Zagreb, Diplomski rad. Rukopis u knjižnici Muzičke Akademije u Zagrebu, 1954). Nel 1959, Ivan Bošković in un suo articolo parla dell'esecuzione privata del *Requiem* nella Villa dei conti Sargo. Nello stesso lavoro afferma di aver saputo dalla stessa Urkalo che lei e la sua *équipe* avevano sì avuto in mano il *Requiem* ma non uno spartito completo. Già allora Ivan Bošković aveva annotato alcune informazioni fondamentali dall'opera e dalla dedica all'astronomo raguseo pubblicata nel 1961. Si veda IVAN BOŠKOVIĆ, *Tri priloga životopisu brace Bošković* (Tre allegati alla biografia dei fratelli Boscovich), «Mogućnosti», 4 (1961), p. 8. Id., *Contacts between dr. Julije Bajamonti and Luka and Antun Sorkocevic*, pp. 247-262. MIHO DEMOVIĆ, *Biographical elements in the life and works of Antun Sorkocevic*, in *Luka & Antun Sorkocevic: Hrvatski skladatelji*, pp. 149-182.

UN REQUIEM A RAGUSA IN MEMORIA DI BOSCOVICH 111

1 P: 23 x 32 cm
Gudači: 11000;

1.1.1: vl 1. D



posv.: Sorgo, Michele di

6. f.2v

[Plesovi = Dances. vl (2). D]
Balletto

Ms ; (Au) ; 18/19 ; prep.

1 P: 23 x 32 cm
Gudači: 11000;

1.1.1: vl 1. D



posv.: Sorgo, Michele di

609

FREZZA, [Angiolo Maria]

3/91

[Uvertire = Overtures. vl (2), cor (2). D]

Luca Bono / Ouverture / Par Frezza

Ms ; 18/19

4 dion.: 1, 1; 1, 1f. / vl 1, vl 2; cor 1, cor 2 ; 23 x 32 cm

Gudači: 11000; L.puhači: 200;

1.1.1: vl 1. Allegro, D



prov.: Bono, Luca

Qui e nelle pagine seguenti.

Brani tratti da alcuni spartiti musicali del violinista e musicista romano Angelo Maria Frezza, conservati nel convento francescano dei frati minori di Ragusa / Dubrovnik.

posv.: Sorgo, Michele di

1. f.1v
[Menueti = Minuets. vl (2). D]
Minuetto
Ms ; (Au) ; 18/19 ; prep.
1 P: 23 x 32 cm
Gudači: 11000;

1.1.1: vl 1. D



posv.: Sorgo, Michele di

2. f.1v
[Plesovi = Dances. vl (2). D]
Balletto
Ms ; (Au) ; 18/19 ; prep.
1 P: 23 x 32 cm
Gudači: 11000;

1.1.1: vl 1. D



posv.: Sorgo, Michele di

3. f.2
[Menueti = Minuets. vl (2). D]
Minuetto
Ms ; (Au) ; 18/19 ; prep.
1 P: 23 x 32 cm
Gudači: 11000;

1.1.1: vl 1. D



posv.: Sorgo, Michele di

4. f.2
[Plesovi = Dances. vl (2). D]
Schiavetta
Ms ; (Au) ; 18/19 ; prep.
1 P: 23 x 32 cm
Gudači: 11000;

1.1.1: vl 1. D



posv.: Sorgo, Michele di

5. f.2v
[Menueti = Minuets. vl (2). D]
Minuetto
Ms ; (Au) ; 18/19 ; prep.

607

[FREZZA, Angiolo Maria]

3/91a

[Lekcije (3) = Lectiones (3). V]

Lectiones I. Nocturni Nativitatis / Domini

Ms ; 19.2d

1 P: 2f ; 33 x 25 cm

VSol: 001X;

N.b.: U gornjem desnom kutu olovkom = At top right corner, pencil: "Koral".

1. f.1

[Lekcije = Lectiones. V. F]

Lectio I

Ms ; 19.2d

1 P: 33 x 25 cm

VSol: 001X;

1.1.1.: V. F - Jube Damme bene dicere



N.b.: Mjera nije naznačena = Measure not marked.

2. f.1v

[Lekcije = Lectiones. V. F]

Lectio II

Ms ; 19.2d

1 P: 33 x 25 cm

VSol: 001X;

1.1.1.: V. F - Consolamini popule meus



N.b.: Mjera nije naznačena = Measure not marked.

3. f.2r

[Lekcije = Lectiones. V. F]

Lectio III

Ms ; 19.2d

1 P: 33 x 25 cm

VSol: 001X;

1.1.1.: V. F - Consurge induere



N.b.: Mjera nije naznačena = Measure not marked.

quiem è molto vicina a un tipo di musica pastorale, dolce e avvolgente che meglio risponde alla visione della morte dello stesso Boscovich²⁰. Egli non provava in nessun modo quel terrore comune a molti uomini, ma, al contrario, percepiva quell'estremo passaggio come un sereno ricongiungimento al Creatore. Scriveva in una delle sue ultime lettere: «La morte non è che il ritorno dall'esilio alla patria»²¹.

Non è possibile al momento indicare con certezza il nome di colui che quella sera diresse l'esecuzione solenne, ma secondo le regole probabilmente fu il primo violinista, proprio quell'Angelo Maria Frezza²² d'origine romana già amico della famiglia dei conti Sorgo che onorò quei signori componendo gli eleganti minuetti per orchestra e le *ouvertures* in occasione dei festeggiamenti dello spotalizio del conte Michele Sorgo / Miho Sorkočević e della sua gentile sposa.

Dopo le esperienze del napoleonico Regno d'Italia e delle Province illiriche con la proclamazione del maresciallo napoleonico Marmont a duca di Ragusa, la fiera nobiltà ragusea – consapevole di discendere da gloriosi letterati, poeti, filosofi multilingue e multiculturali – si presentò nel 1815 al Congresso di Vienna davanti all'aquila bicipite asburgica, subentrata al dominio napoleonico, nella persona del principe von Metternich, ma questi non si degnò neanche di riceverla dal momento che aveva intenzione di servirsi delle Bocche di Cattaro come base marittima di primaria importanza sull'Adriatico, piuttosto che resuscitare la gloriosa e aristocratica Repubblica.

La decadenza colpì tutti gli aspetti della vita cittadina, anche quello musicale: tutte e tre le Cappelle musicali furono sciolte e pochi tra i musicisti ebbero l'onore di godere della pensione del nuovo potere.

La stella del genio di Ruggero Giuseppe Boscovich insieme ai grandi nomi della cultura ragusea brillano nel firmamento accanto a quelli dei grandi della cultura europea. Soltanto le opere musicali complete del nostro spatatino Bajamonti, per una curiosa beffa del destino, non hanno ancora visto la luce.

²¹ IVAN BOŠKOVIĆ, *O Bajamontijevom Requiemu za Rudjera Boškovića* (Sul Requiem di Bajamonti per Ruggiero Boscovich), «Marulić», 4, XIV (1981), p. 230.

²² Essendo il primo violino era naturale che fosse lui a dare il tempo.